

ANTONELLO MATARAZZO: *IN VITRO* COSMOGONIA DELLA VANITAS

Sono molti anni che Antonello Matarazzo lavora sull'iconografia della *vanitas* attraverso video monocanale, installazioni e lavori fotografici. Per l'artista non si tratta tanto (e semplicemente) di ricollegarsi a una tradizione pittorica e figurativa, quanto di esplorare le possibilità di elaborare allegorie fortemente simboliche in un'epoca – dominata dai nuovi media – in cui l'invecchiamento fisico, il deterioramento corporeo e, infine, la morte, diventa l'inevitabile parallelo di un più generale discorso sull'obsolescenza del dispositivo e del supporto su cui sono trascritte le immagini.

La dimensione cinetica del film conduce Matarazzo a mostrarci le metamorfosi del corpo che avvengono sotto i nostri occhi: così in lavori come *Karma* o *Pneuma* la texture di un volto rugoso scolpito dal tempo, grazie al *morphing* – procedimento che da sempre contraddistingue la sua poetica (ogni tecnica rimanda a una metafisica, scriveva André Bazin) – diventa mappa delle sofferenze che si sono sedimentate con il passare degli anni, messa a confronto con la corteccia e le nodosità di un tronco d'albero. Ci troviamo di fronte a una metafora immediata e vivente della natura che, inesorabilmente, fa il suo corso trasformando incessantemente la materia.

Le immagini fotografiche che costituiscono la serie *In vitro* non possiedono, naturalmente, l'elemento temporale. Eppure alla profondità della durata, si sostituisce una tridimensionalità spaziale, data dai diversi strati di plexiglas di cui si compone l'opera: ai volti di giovanissimi e anziani, uomini e donne, si sovrappongono le riproduzioni di insetti che vivono su più *layers*, dando l'impressione di essere animati ma soprattutto di avere una loro fisicità che varca la soglia della rappresentazione e invade lo spazio del reale. Qualcuno ha giustamente accennato al motivo della *musca depicta*, altro rimando alla pittura, soprattutto quella fiamminga del XVI secolo. Ma, sicuramente, in queste raffigurazioni di piccole dimensioni emerge sempre il tema del *memento mori*, della "corruzione" che contamina la natura portandola verso la putrefazione. Anche in questo caso – come in *Karma* e *Pneuma* – a colpire maggiormente è la neutra frontalità dei volti che ci fissano; il rigore geometrico in cui sono iscritti e ingabbiati; la loro posa serena in attesa della dissoluzione. In realtà, ricordando altri video di Matarazzo – *La camera chiara*, *Veraznunt*, che lavorano sulla fissità del *fotografico* in relazione alla memoria di qualcosa che è *stato* e che, illusoriamente, torna ad essere (il *cinematografico*) – questi volti appartengono già al passato, sono già defunti.

Ma proviamo piuttosto a leggere *In vitro* non come allegoria della morte, bensì della vita. La freddezza somatica di questi microritratti potrebbe essere, invece, controbilanciata proprio dall'intervento degli insetti, in quanto elementi vitali la cui presenza non vuole ricordarci la fragilità dell'esistenza e ammonirci sulla vanità del tutto, ma diventa piuttosto simbolo di rinascita, proprio come lo scarabeo nell'antico Egitto (il *kheperer*, con funzioni magico-apotropaiche). In questo senso l'artista non poteva non collegare alle opere oggettuali/fotografiche – che si fanno *corpo* e che costituiscono un *corpus*, una galleria di figure in bilico tra bi e tridimensionalità – alcune installazioni video: qui i volti di profilo appaiono come pianeti attorno ai quali gli insetti disegnano le loro traiettorie. Il diagramma delle rotazioni celesti, il reticolo che lentamente arricchisce queste immagini, liberandole dalla fissità e affidandole al movimento, possiede

qualcosa di ritmico, di musicale: non a caso Matarazzo ha rielaborato questi brevi video costruendo l'installazione audiovisiva *In-Secto-symphoniae*, con la musica della compositrice e sound designer Rosella Clementi e la voce di Maria Pia De Vito, nota sperimentatrice vocale in ambito jazzistico. L'installazione *site specific* sarà presentata in anteprima nell'ambito della Biennale di Arte Contemporanea di Salerno. Questo lavoro a sei mani ruota intorno al concetto di geometria sonora prodotta mediante la ricerca di rapporti algoritmici tra i vari suoni in gioco diffusi con un dispositivo multicanale.

Nei video che compongono la mostra *In vitro*, così come nell'installazione *In-Secto-symphoniae*, il tema della *vanitas* si configura come scrittura cosmogonica, animazione digitale che si espande nello spazio (in senso concreto, ovvero espositivo ma anche stellare), tracciato circolare e frammentato che si protrae idealmente all'infinito e collega il volto all'universo, il microcosmo al macrocosmo. Il segno della mortalità si rovescia, dunque, nel suo contrario, vitalità in espansione: la figura dell'insetto diventa misura di tutte le cose, elemento di intermediazione tra sacro e profano, umano e celeste, fisico e spirituale, consegnando i volti di *In vitro* a quell'immortalità che è propria dell'arte.

Bruno Di Marino